

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-70-5

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:

www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

9

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Carlo MOLLE, <i>Epitaffio di un bambino di età romana</i>	pag. 11
Angelo NICOSIA, <i>“Hic positus est”: per una storia delle sepolture a Pontecorvo e nell’antica diocesi di Aquino (FR)</i>	pag. 17
Ferdinando CORRADINI, <i>Il più antico Registro dei Morti (1781-1801) della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Arce, già in Terra di Lavoro</i>	pag. 51
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>Emile Grevenich (Parigi 1806-Napoli 1885)</i>	pag. 71
Romeo FRAIOLI, <i>Antifascisti di Rocca d’Arce e Colfelice nel Casellario Politico Centrale</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>Esiti delle elezioni dal 1946 al 1958 a Colfelice, Arce e Roccadarce</i>	pag. 91
Costantino JADECOLA, <i>“Mario De’ Frutti”</i>	pag. 103
Pietro MONTELLANICO, <i>Una “cannàta” di Pontecorvo a Castrocielo: un’analisi matematica sperimentale</i>	pag. 113
Lisa DELLA VOLPE, <i>“Dalle rocce secche su cui Egli pose i primi passi”. Appunti sul monumento di San Tommaso di Giuliano Vangi a Roccasecca</i>	pag. 119
Bernardo DONFRANCESCO, <i>L’Atlante dialettale da Arce alla Ciociaria</i>	pag. 127
Domenico SCAFOGLIO, <i>Da Sora un Pulcinella massone</i>	pag. 135
Sabatino MOSCATI†, <i>Che splendido castello costruito su in cielo. L’avventura di un monaco vissuto oltre 1000 anni fa</i>	pag. 141

IL PIÙ ANTICO REGISTRO DEI MORTI (1781-1801) DELLA PARROCCHIA DEI SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO DI ARCE, GIÀ IN TERRA DI LAVORO

Ferdinando Corradini

in ricordo di monsignor Antonio Marciano

Notizie sull'edificio della chiesa (Fig. 1)*

Un'iscrizione posta nell'abside, in gran parte coperta dall'organo allocatovi nel 1960, ci informa che l'attuale chiesa fu costruita dal 1702 al 1744¹. Dal Grossi apprendiamo che per l'edificazione della stessa fu utilizzato del materiale di epoca romana che si trovava “nel luogo detto la



Fig. 1

* Le foto qui pubblicate nelle figure sono state eseguite da Romeo Fraioli. Si ringraziano Marco Ciolfi per il grafico del rapporto Anno/Morti inserito più avanti e don Arcangelo D'Anastasio per aver permesso la consultazione del registro in oggetto.

¹ La stessa è riportata in TAVERNESE 1979, p. 32 e in CORRADINI

Fontana buona”, nei pressi della odierna via Casilina². Ciò ci spiega perché nella facciata principale sono presenti due epigrafi di epoca romana³.

Nella chiave di volta del finestrone più in alto del campanile di sinistra, è incisa l'iscrizione “A.D. 1819”; in quella del campanile di destra “A.D. 1954”: queste due iscrizioni ci forniscono l'indicazione degli “anni del Signore” in cui furono realizzate le due torri campanarie⁴.

L'attuale chiesa è l'erede di un'altra, ben più antica, intitolata al solo San Pietro, che troviamo menzionata nelle *Rationes decimarum Italiae* del 1325, come officiata da “un arciprete e da altri chierici”⁵. L'unica “immagine” di cui disponiamo di tale chiesa è in uno stucco a rilievo a colori degli inizi del Seicento posto nel Palazzo Boncompagni di Isola del Liri (Fig. 2)

Di tale antica chiesa, ho rinvenuto nel 2004 presso l'Archivio Vescovile di Sora una descri-



Fig. 2

2004, III, pp. 5-6.

² GROSSI 1816, p. 91.

³ Ved. CORRADINI 2004, III, pp. 11 e 12.

⁴ CORRADINI 2004, III, pp. 7 e 8.

⁵ *Rationes* 1942, p. 35.

zione analitica del 1729⁶. Da tale descrizione si rileva che tale antica chiesa aveva la facciata principale rivolta a Ovest. La stessa, che si trovava a poche decine di metri dall'attuale, verso Est, fu rasa al suolo allorché l'odierna chiesa parrocchiale fu ultimata. Ciò arguiamo anche dalla circostanza che tutte le volte che nell'odierna piazza Umberto I si eseguono dei lavori di scavo, vengono alla luce delle ossa umane: si tratta dei resti dei nostri antenati, che, come si usava nel passato, erano stati sepolti sotto la chiesa. Ma di tale antichissima chiesa, ripeto, oggi non più esistente, ci sono rimaste due significative testimonianze. Si tratta di due pietre lavorate, murate nella facciata, al di sopra dell'architrave dell'ingresso principale della odierna parrocchiale (*Fig. 3*). Il compianto Eugenio Maria Beranger, che per primo le ha pubblicate, ritenne che le stesse fossero "riconducibili al settore di sinistra di un arco di ciborio e ad un frustolo di lastra non meglio identificabile". Lo stesso studioso ha datato la prima all'VIII secolo e la seconda al IX, ipotizzando, altresì, che le stesse "verosimilmente dovevano appartenere ad una fase precedente della attuale chiesa"⁷.

Alla luce del documento del 1729, già citato, possiamo ipotizzare, con ottima probabilità di essere nel giusto, che queste due pietre appartenessero alla antica chiesa di San Pietro. Coloro che, agli inizi del Settecento, le posizionarono sulla facciata della odierna chiesa, vollero, evidente-



Fig. 3

mente, rivendicare sia l'"antichità" della stessa sia del paese, che, con riferimento a tale antica chiesa, si era formato. Segnalo che un antichissimo Ciborio, pressoché integro, è conservato nel Museo civico della vicina Castro dei Volsci.

Contenuto del Registro

Soltanto dopo il Concilio di Trento (1545-1563), la Chiesa provvide a dotarsi di registri nei quali annotare i battesimi, le cresime, i matrimoni e i funerali. Sappiamo che il vescovo di Aquino, monsignor Flaminio Filonardi, nel sinodo diocesano tenutosi nel 1581, prescrisse ai parroci la tenuta di tutti i registri, indicando finanche le formule con cui trascrivere gli atti⁸.

Nonostante Arce facesse parte della diocesi di Aquino, nell'Archivio parrocchiale si conservano, in serie continua, i registri dei battezzati dal 6 luglio 1775, quelli dei matrimoni dal 27 luglio 1761 e quelli dei morti dall'8 novembre 1781. I precedenti dobbiamo ritenerli irrimediabilmente dispersi. In ogni caso, gli stessi costituiscono una preziosa testimonianza del nostro passato, ove si consideri che i registri dello Stato Civile del Comune, nel regno di Napoli, di cui Arce faceva parte, furono istituiti durante il Decennio francese (1806-1815)⁹.

All'epoca si usava seppellire i morti in fosse comuni, che si trovavano sotto i piani di calpestio delle chiese. La quasi totalità dei defunti riportati nel registro che stiamo esaminando, quindi, fu sepolta nella nostra odierna chiesa parrocchiale, ultimata nel 1744, che, negli atti, viene definita "Collegiata e Parrocchiale Chiesa di S. Pietro". Soltanto negli ultimi cinque atti riportati nel registro, che vanno dal 30 agosto al 3 ottobre 1801, la stessa viene indicata come "Collegiata e Parrocchiale Chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo". C'è da dire che, di tanto in tanto, si provvedeva a svuotare tali fosse comuni per far posto ad altri defunti. Una di tali operazioni di "spurgo" fu eseguita nel 1815, la precedente aveva avuto luogo "ventisette anni prima", vale a dire nel 1788¹⁰.

⁶ Tale importante documento è riprodotto integralmente in CORRADINI 2004, III, pp. 281-284.

⁷ BERANGER 1998.

⁸ SCAFI 1871, p. 204; RICCARDI 2004, p. 203.

⁹ RICCARDI 2004, p. 202, nota 1.

¹⁰ A.S.C., *Intendenza Borbonica, Affari Comunali*, anno 1815.

Per quanto si sappia, il prodotto di tali “spurghi” veniva depositato in una grotta il cui ingresso si trova alle pendici meridionali della collina in cima alla quale sorge l’edificio che dal 1910 ospita la Casa comunale.

Nel registro esaminato non rinveniamo i defunti di Isoletta, frazione di Arce. Il Cayro ci informa che fin dal 1594 la sua parrocchia era stata aggregata a quella di Arce¹¹. Riacquisterà la sua indipendenza nel 1929¹². Riteniamo, tuttavia, che nella locale chiesa fossero sepolti i defunti di Isoletta, in considerazione sia della distanza che la separa dal capoluogo, sia dello stato delle strade del passato. Ciò trova conferma nella circostanza che un’iscrizione lapidaria ricorda la sepoltura ivi avvenuta nel 1852 di Donna Vittoria Piacitelli Forte¹³, ma ancor di più dalla notizia riportata da Fernando Riccardi relativa a un abitante di Caprile, frazione di Roccasecca, sepolto in *Ecclesia S. Mariae Victoriae Insulettae pagi Arcani* (= nella Chiesa di S. Maria della Vittoria di Isoletta villaggio di Arce) il 13 aprile 1799¹⁴. Vi è anche da considerare che oggi Isoletta ha un proprio cimitero, distinto da quello di Arce.

Il compianto Aldo Di Biasio, in una Tavola indicante “La popolazione dei Comuni di Terra di Lavoro alla fine del XVIII secolo”, indica per Arce una popolazione di 4.149 abitanti e 300 per Isoletta¹⁵, mentre il Cayro, che scrive nel 1811, indica in 3.425 gli abitanti di Arce e in 322 quelli di Isoletta¹⁶. Molto sommamente, ritengo che il numero degli abitanti di Arce, indicati dal Di Biasio in 4.149 per la fine del Settecento, sia conseguenza di un errore di stampa e sia da correggere in 3.149: tale ultimo numero appare congruo con quello indicato dal Cayro nel 1811 in 3.425, nonché con quelli riportati dallo stesso Di Biasio in 4.356 per il 1828 e in 5.372 per il 1843. In entrambi gli ultimi due casi vi sono inclusi gli abitanti di Isoletta¹⁷.

Molto interessanti le notizie che si possono trarre dal Registro che stiamo esaminando. Ri-

porto il testo del primo degli atti in esso contenuti, sviluppando le abbreviazioni: *Anno Domini 1781 die vero 8 novembris obiit Lavinia Trima quondam Aemilij aetatis suae annorum 61 omnibus re-fecta sacramentis, eiusque corpus eadem die sepultum fuit in collegiata et parochiali ecclesia Sancti Petri*. Ne riporto la traduzione: “Anno del Signore 1781 il giorno 8 del mese di novembre morì Lavinia Trima del fu Emilio dell’età di anni 61 munita di tutti i conforti religiosi, il suo corpo lo stesso giorno fu sepolto nella collegiata e parrocchiale chiesa di San Pietro”. La chiesa è definita “collegiata” perché presso la stessa era istituito un Capitolo di sacerdoti, che avevano a capo un arciprete. Il solito prezioso Cayro ci riferisce che era “ufficiata dall’Arciprete, da otto Canonici, e da due Beneficiati”¹⁸.

Come si vede, della defunta vengono indicati nome, cognome, paternità, età, giorno della morte e della sepoltura, nonché il luogo della stessa. Viene anche indicato che fu “munita di tutti i conforti religiosi”: ciò ci induce a ritenere che la stessa morì, come si suol dire, nel suo letto. Veniamo anche a sapere che il padre Emilio era già morto dall’avverbio *quondam* (= fu) che precede il suo nome.

Nel suo letto non morì Eleuteria del Mastro, vedova di Giuseppe Carducci, la quale passò a miglior vita il 1 dicembre 1781, all’età di settant’anni, *rure*, vale a dire “in campagna”, *repentino morbo correpta*, cioè “ghermita da un’improvvisa malattia” (forse un infarto); la nostra Eleuteria, quindi, morì *absque Sacramentis*, (= senza Sacramenti), in quanto, evidentemente, vuoi per la distanza dal centro abitato vuoi per la repentinità della morte, nessun sacerdote fece in tempo a raggiungere il luogo in cui era avvenuta la dipartita.

Da notare, inoltre, che nel primo caso della defunta è indicato il padre (“fu Emilio”) e nel secondo il marito (“vedova di Giuseppe Carducci”): ciò induce a ritenere che la prima fosse nubile. Capiamo, inoltre, come all’epoca le donne venivano

¹¹ CAYRO 1811, p. 68.

¹² TAVERNESE 1968, p. 3.

¹³ Ved. CORRADINI 2004, III, pp. 62-66.

¹⁴ RICCARDI 2004, p. 204.

¹⁵ DI BIASIO 1976, p. 303.

¹⁶ CAYRO 1811, pp. 37 e 68.

¹⁷ DI BIASIO 1976, p. 318.

¹⁸ CAYRO 1811, p. 39.

individuare con il riferimento al “capo famiglia”.

Come vedremo più avanti, anche coloro che morivano “di morte violenta” o per altri eventi eccezionali, passavano all’altra vita per lo più sprovvisi dei conforti religiosi. Di conseguenza, il registro preso in esame ci fornisce preziose indicazioni sui fatti di sangue e di cronaca nera avvenuti ad Arce.

L’indicazione *omnibus refectus/a Sacramentis*, (= munito/a di tutti i conforti religiosi) manca, per ovvie ragioni, quando a morire sono dei bambini in tenera età. Cosa che, come vedremo, a quel tempo avveniva con una certa frequenza. Per loro, inoltre, anziché il crudo *obiit* (= morì) si usava la più delicata espressione *evolavit in coelum* (= volò in cielo).

Fatti di sangue e morti violente

È opinione diffusa, quanto errata, quella secondo la quale noi oggi staremmo vivendo dei tempi connotati dalla violenza e dalla insicurezza. Ciò probabilmente è dovuto anche al fatto che le fonti di informazione di cui disponiamo ci fanno apparire come avvenuti in casa nostra fatti accaduti a migliaia di chilometri di distanza. A ciò, penso, sia da aggiungere anche un “eccesso” di telegiornali, ma soprattutto di trasmissioni televisive focalizzate su fatti di cronaca nera.

Per quanto riguarda il nostro territorio, ci sono dei “segnali” che ci indicano come nel passato si vivesse “pericolosamente”. Basta vedere le robuste grate in ferro di cui sono dotate le aperture poste a piano terra degli antichi fabbricati oppure le archibugiere, attraverso le quali, stando al sicuro, si poteva sparare addosso a chi stesse assaltando la casa. A ciò si aggiunga che nel passato si preferiva vivere in centro, in quanto si era meno esposti agli attacchi dei “banditi”, detti anche “fuorusciti”, che scorrevano il territorio. Ma la più sicura testimonianza ci viene proprio dal registro che stiamo esaminando.

Il 20 settembre 1782 morì in campagna (*rure*) all’età di ventisette anni Nicola Mastrocola fu Francesco *ictu sclopi vulneratus* (= ferito con un colpo di schioppo), *sacramento tantum extremae unctionis roboratus* (= corroborato soltanto con il

sacramento della estrema unzione). Evidentemente, non essendo morto sul colpo, fu questo l’unico sacramento che si fece in tempo a somministrargli.

Dopo poco più di quattro mesi, il 27 gennaio 1783, morì *occisus* (= ucciso) Rocco di Mezza fu Vittorio, di quarant’anni. Non gli fu somministrato alcun sacramento (*absque sacramentis*) probabilmente perché morì sul colpo. Anche in questo caso l’omicidio era avvenuto *rure*, cioè “in campagna”, che, per ovvie ragioni, era il luogo privilegiato per tendere agguati.

Non passano neanche undici mesi che, il 4 dicembre 1784, troviamo annotato l’omicidio (*obiit occisus*) di Domenico Marzilli fu Sisto di anni ventotto *circiter* (= circa). Capita spesso che l’indicazione dell’età sia accompagnata da questo avverbio. Senza sacramenti. Questa volta manca l’indicazione *rure*, cioè “in campagna”.

Dopo poco più di sette mesi, il 24 luglio 1785, troviamo annotata l’uccisione (*obiit occisus*) di Luigi Simone fu Bernardo. Manca l’indicazione dell’età.

L’11 settembre 1786 troviamo registrato un suicidio, l’unico, di tutto il periodo di circa venti anni preso in esame. Data l’eccezionalità dell’evento, riporto integralmente il relativo atto, sviluppando le abbreviazioni: *Anno Domini 1786 die vero 11 septembris obiit Dominica Proja Terrae Fontanae Rure absque Sacramentis spontanea voluntate ideo de monito Illustrissimi Episcopi Don Hyacinti Sardi orbata fuit ecclesiastica sepultura*. Ne riporto la traduzione: “L’anno del Signore 1786 il giorno 11 settembre morì Domenica Proja della Terra di Fontana di spontanea volontà perciò secondo il volere dell’Illustrissimo Vescovo Don Giacinto Sardi fu privata della ecclesiastica sepoltura”. Manca, quindi, l’indicazione della sepoltura in chiesa del suo corpo. Noi oggi riteniamo troppo severo questo atteggiamento tenuto dalla Chiesa nei confronti dei suicidi. Atteggiamento, che, peraltro, la Chiesa già da tempo ha cambiato. Penso, tuttavia, che, in una società fortemente pervasa dalla Religione, il sapere che, suicidandosi, si sarebbe stati esclusi dalla sepoltura in chiesa e, quindi, dalla comunione con la collettività, avrà

indotto più di qualche aspirante suicida a desistere dai suoi propositi. Leggendo fra le righe l'atto, sembra di capire, inoltre, che il clero di Arce privò la nostra Domenica della cristiana sepoltura solo in ottemperanza alle direttive impartite dal Vescovo. Forse i sacerdoti di Arce erano di diverso avviso, ma non potevano non obbedire al loro Vescovo. Giacinto Sardi, originario di Sulmona, fu vescovo di Aquino dal 1751 al 1786. Morì il 7 ottobre di quell'anno¹⁹.

Arriviamo al 25 febbraio 1787, quando troviamo annotata la "morte violenta" di Antonio Germani fu Eleuterio fu Carlo di anni ventitré "circa". Da notare che nell'atto è indicato sia il nome del padre che quello del nonno del defunto, entrambi deceduti, come arguiamo dall'avverbio *quondam* che precede i loro nomi. Evidentemente, all'epoca, ad Arce di Antonio Germani fu Eleuterio ce n'era più di qualcuno. Nell'atto, inoltre, per una evidente omissione del compilatore, non è indicato il mese, che, però, si rileva dalla data dell'atto precedente (24 febbraio) e di quello successivo (3 marzo). Manca ogni indicazione circa i Sacramenti, che con ogni probabilità non furono somministrati. Il defunto fu sepolto in chiesa. Il nostro Antonio morì di "morte violenta", il che non significa necessariamente che sia stato ucciso. In questo, come in altri casi di "morti violente" potremmo trovarci davanti a "incidenti sul lavoro", del tipo, tanto per fare qualche esempio, di persone morte perché incornate dalle mucche oppure di persone morte in occasione del crollo o dell'incendio della casa in cui abitavano.

Dopo poco più di un mese, l'8 aprile 1787, troviamo annotata la "morte violenta" di Luigi Guglielmi figlio di Ottavio, dell'età di venti anni "circa", *sola extrema unctione refectus*, "ristorato con la sola estrema unzione". Evidentemente, quando il sacerdote giunse sul luogo della dipartita, il nostro Luigi presentava ancora qualche segno di vitalità. Ciò ci fa capire che, nel passato, quando si verificava qualche fatto "di cronaca nera", per prima cosa si chiamava il sacerdote per impartire al malcapitato i Sacramenti, che gli

avrebbero consentito di fare nell'Aldilà una vita migliore di quella terrena. Oggi, invece, noi, laicamente, per prima cosa, chiamiamo l'ambulanza al 118.

Di nuovo, dopo poco più di un mese, il 19 maggio 1787, troviamo registrata la "morte violenta" di Giacinto Majuri fu Francesco dell'età di trenta anni "circa", "senza sacramenti". Il suo corpo, come quello degli altri, il giorno 21 fu sepolto nella "Collegiata e Parrocchiale Chiesa di San Pietro". Il fatto che fu sepolto dopo due giorni, induce a ritenere che il suo corpo fu rinvenuto con un certo ritardo.

Dopo circa quattordici mesi, il 30 luglio 1788, troviamo annotata la "morte violenta" di Rocco Majni (o Magno) fu Giuseppe, dell'età di quarantasei anni circa. Questa volta non ci sono dubbi circa la natura della morte, che avvenne *ictu sclopi* (= con un colpo di schioppo).

Passano appena tredici giorni che, il 12 agosto 1788, troviamo annotata la "morte violenta" di Agnese Germani fu Giovanni Battista, vedova di Venanzio Simonelli, dell'età di circa sessant'anni. La morte avvenne in campagna (*ruri*). Anche la sfortunata Agnese fu sepolta nella chiesa di San Pietro. È questa la prima volta che ci imbattiamo nella morte violenta di una donna.

Non passano neanche cinque mesi che, il 4 gennaio 1789, troviamo registrata la "morte violenta" di Nicola Grimaldi fu Giovanni Giacomo. Aveva quarantacinque anni "circa".

Dopo appena un mese, il 3 febbraio 1789, rinveniamo registrata la "morte violenta" di Antonio Guerrieri, di anni cinquanta circa, "della gabella del sale", *sola extrema unctione refectus* (= confortato con la sola estrema unzione). Il suo corpo fu sepolto nella chiesa rurale di S. Eleuterio. Il suo cognome ci fa capire che era un forestiero, sicuramente un funzionario dell'amministrazione pubblica addetto alla riscossione della gabella del sale. Da notare che il suo corpo fu sepolto nella chiesa rurale di S. Eleuterio, forse perché nella vicina torre medievale sul fiume Liri, che segnava il confine con lo Stato della Chiesa, era il luogo

¹⁹ CAYRO 1811, pp. 267-268.

in cui svolgeva le sue funzioni di gabelliere. Non mi sentirei di escludere che questa morte sia la conseguenza di qualche “rivolta fiscale”, una delle tante che connotavano la società feudale. Le gabelle, infatti, erano delle imposte indirette, che, in quanto tali, gravavano soprattutto sulle classi meno abbienti.

Dopo poco più di due mesi, il 6 aprile 1789, troviamo registrata la “morte violenta” di Sisto Antonio Cimino di anni quaranta circa, “munito di tutti i conforti religiosi”. Evidentemente, quando era arrivato il sacerdote, era ancora cosciente. Fu sepolto nella chiesa di San Pietro lo stesso giorno.

Quaranta giorni dopo circa, il 16 maggio 1789, morì di morte violenta Giuseppe Vitelli, figlio di Pietro, di circa sedici anni. Questa volta troviamo indicata la modalità dell’assassinio: *ictu sclopi* (= con un colpo di schioppo).

Non passano neanche due mesi che, il 7 luglio 1789, troviamo annotata la morte violenta, *ictu cultri* (= con un colpo di coltello) di Rocco Compagnone fu Francesco Antonio, *sola extrema unctione refectus* (= confortato soltanto con l’estrema unzione).

Se il 1789 è stato un anno contraddistinto da ben cinque morti violente, nessuno di tale tipo di morti troviamo annotata per il successivo anno 1790.

Il 16 gennaio 1791 troviamo registrata la morte violenta di Francesca Massari fu Ferdinando, *refecta sacramentu confessionis, et extremae unctionis* (= confortata con il sacramento della confessione e della estrema unzione). Aveva diciotto anni circa. Fu uccisa con una coltellata.

Dopo appena cinque giorni, il 21 gennaio 1791, ci imbattiamo nella morte violenta di Giuseppe Compagnone fu Domenico Antonio. Fu ucciso *ictibus cultri* (= a coltellate). Non gli fu somministrato alcun sacramento. Manca l’indicazione dell’età.

Il 3 agosto 1791 troviamo scritto che morì a seguito di un colpo di schioppo (*obiit ictu sclopi*) Domenico Folcarelli, in campagna (*rure*), senza sacramenti (*absque sacramentis*). Il suo corpo il giorno successivo fu sepolto nella Collegiata e

Parrocchiale Chiesa di San Pietro. Manca l’indicazione della paternità.

Il terzo decesso del 1792 è costituito da una morte violenta. Il 3 gennaio, infatti, troviamo annotata la dipartita di Antonia di Dino fu Eleuterio, moglie di Bernardo Folcarelli, di anni ventisei circa. Fu munita di tutti i conforti religiosi (*omnibus refecta sacramentis*).

Dopo poco più di quattro mesi, il 6 maggio 1792, troviamo annotata la morte violenta, senza sacramenti (*absque sacramentis*), di Filippo Marcocci, figlio di Rocco. Manca l’indicazione dell’età.

Cinque mesi dopo, il 7 ottobre 1792, troviamo scritto che morì di morte violenta, senza sacramenti, Gaetano Quattrucci, figlio di Giacinto. Lo stesso giorno il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Anche in questo caso manca l’indicazione dell’età del defunto.

Quarantasette giorni dopo, il 24 novembre 1792, morì, a seguito di una coltellata, di morte violenta (*obiit ictu cultri morte violenta*), Filippo Pesce figlio di Bernardo. Aveva circa venti anni.

Alla data del 13 settembre 1793, troviamo annotata la morte violenta, avvenuta in campagna, di Luigi Corsetti fu Fortunato, munito di tutti i conforti religiosi. Aveva ventisei anni circa.

Trascorrono appena quattro giorni che, il 17 settembre 1793, ci imbattiamo nella morte violenta, avvenuta anch’essa in campagna, di Francesco Marzilli fu Sebastiano, di anni ventotto. Non si fece in tempo a somministrargli alcun sacramento (*absque sacramentis*).

Il 12 febbraio 1794 troviamo annotata la morte di Antonio Arcesi figlio di Erasmo, di anni ventuno. Il decesso avvenne in campagna (*rure*) a seguito di una “violenta malattia” (*morbo violento*). Non gli furono somministrati i sacramenti. Il giorno successivo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. È questa l’unica volta che troviamo registrata una morte conseguente a una “violenta malattia”.

Il 21 febbraio 1794 morì in campagna di morte violenta Gaetano Carducci fu Sebastiano, di anni ventidue, privo dei conforti religiosi.

Dopo cinque mesi, il 20 luglio 1794, morì, an-

ch'egli in campagna, di morte violenta e privo dei sacramenti Andrea Cedroni figlio di Ludovico. È mancante l'indicazione dell'età del defunto.

Non passano neanche tre mesi che, il 6 ottobre 1794, troviamo annotato un decesso che sicuramente fece scalpore: quello del suddiacono Eleuterio Bartolomei fu Marco di anni ventitré. Morì di morte violenta, privo dei conforti religiosi. La sua famiglia era una delle più cospicue del paese. Due componenti della stessa: Carlo (1708-1715) e Nicola (1715-1735) erano stati arcipreti di Arce²⁰.

Il 2 febbraio 1795 morì di morte violenta Tommaso Germani fu Giovanni, munito della sola estrema unzione. Aveva novantacinque anni. Alla medesima data troviamo scritto che morì di morte violenta Edvige Lupi vedova di Raimondo Germani, di anni cinquanta, munita di tutti i conforti religiosi. Appena due giorni dopo, il 4 febbraio 1795, troviamo annotata la morte violenta di Germano Germani fu Raimondo, di anni ventotto, munito di tutti i conforti religiosi. Si tratta sicuramente del figlio della precedente Edvige, vedova di Raimondo Germani. Anche il novantacinquenne Tommaso, morto di morte violenta il 2 febbraio, era un Germani.

La morte, quasi in contemporanea, di questi tre componenti della famiglia Germani, pone non pochi interrogativi. Fu un "strage" posta in essere da qualche nemico della famiglia oppure le tre morti violente furono determinate dal crollo o dall'incendio dell'abitazione in cui vivevano, oppure qualcos'altro? Qualcosa, forse, come per tutte le altre morti violente si potrebbe appurare nell'Archivio della famiglia Boncompagni, che, dal 1580 al 1796 è stata feudataria di Arce, e, in quanto tale, amministrava anche la giustizia nel paese. Tali documenti si trovano presso l'Archivio Segreto Vaticano²¹.

Il 20 maggio 1795 morì improvvisamente (*obiit repente*), *ictu fulmineo*, senza sacramenti, Francesco Pescosolido fu Bernardo, di anni cinquanta. Il giorno successivo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. È questa la prima e unica

volta che troviamo registrata la morte di qualcuno colpito da un fulmine, ammesso che abbiamo interpretato correttamente l'espressione *ictu fulmineo*. Nel *Liber mortuorum* (= Libro dei morti) della chiesa di S. Maria delle Grazie di Caprile di Roccasecca, alla data del 15 settembre 1882 è registrata la morte di Giovambattista fu Angelo Antonio Torriero di trentatré anni *a fulmine percussus* (= colpito da un fulmine)²².

Il 1796, come vedremo meglio in seguito, è un anno connotato da un'alta mortalità infantile. Il 24 maggio morì di morte violenta, in campagna, senza sacramenti, Sisto Marcocci fu Filippo di anni quaranta circa.

Il 26 luglio 1796 a morire di morte violenta, in campagna e senza sacramenti, è la volta di Iacobo Massari fu Ferdinando, di anni ventisei circa.

Nel dicembre 1796 rinveniamo registrati quattro atti, di cui riporto il testo integrale:

Anno Domini 1796 die 10 Decembris obiit Raffaele Natale di Napoli volontario spontonerie, e fu sepolto il dì sudetto.

Anno Domini 1796 die 15 [Decembris] morì Pietro Napolitano della zecca de' panni volontario spontone, e fu sepolto il dì detto.

Anno Domini 1796 die 22 Decembris morì Giuseppe Lippa d'Altavilla di Tremonti coniugato volontario spontone di anni circa 60 munito de Santi Sacramenti, e fu sepolto il dì sudetto.

Anno Domini 1796 die 24 Decembris morì Domenico Sorrentino della Torre del greco volontario spontone e fù sepolto il dì detto.

La prima circostanza che balza agli occhi è che i quattro atti, se si eccettua l'intestazione contenente la data, sono scritti in italiano, mentre tutti quanti gli altri atti, sia precedenti che successivi, sono redatti integralmente in latino.

La seconda è che in tutti e quattro i casi si tratta di forestieri, di tre dei quali viene indicata l'origine (Napoli, n. 1; Altavilla di Tremonti, n. 3; Torre del Greco, n. 4; mentre del n. 2 viene indicato il lavoro: "della zecca de' panni"). La loro presenza ad Arce può spiegarsi con la circostanza, riferitaci dal Grossi, che, nella seconda metà del

²⁰ CORRADINI 2004, III, p. 14.

²¹ PAGANO 1985.

²² RICCARDI 2004, p. 209.

1796, in concomitanza con le campagne napoleoniche in Alta Italia, lungo tutto il confine settentrionale del Regno di Napoli, e, quindi, anche a Arce, che si trovava in prossimità del passo di Ceperano, furono dislocate delle truppe²³.

Di tutti e quattro è scritto che furono sepolti lo stesso giorno della morte, ma non viene indicato il luogo della sepoltura. In tutti e quattro gli atti, inoltre, e questa è la circostanza più significativa, figura l'espressione "volontario spontonerie" o "spontone" oppure "spuntone".

La prima cosa che viene da pensare è che ci troviamo davanti a quattro suicidi, anche se, a onor del vero, sembra strano che quattro forestieri, trovandosi a Arce, abbiano deciso, in un così ristretto arco di tempo (dal 10 al 24 dicembre 1796), di porre fine ai propri giorni. Ricordo che nell'unico caso certo di suicidio finora rilevato, quello di una donna di Fontana, morta l'11 settembre 1786, è scritto che la stessa morì *spontanea voluntate* e non *volontario spontone*: la qual cosa, peraltro, potrebbe dipendere soltanto da una diversa formula adottata dal sacerdote che ha redatto gli atti.

A tirarmi fuori dalle ambascie è venuto il paleografo dr. Fabio Simonelli, che ringrazio. Lo stesso mi ha segnalato che nel "Grande Dizionario della Lingua Italiana" del Battaglia, alla voce "Spuntonièrè" è scritto: "Nel Regno di Napoli, soldato reclutato fra i popolani più poveri e armato con lo spuntone"²⁴.

In conclusione, se posso avanzare timidamente un'ipotesi, penso che forse, e sottolineo forse, si tratta di quattro disertori dell'esercito napoletano passati per le armi con ignominia e, quindi, non sepolti in chiesa oppure, perché militari e forestieri, sepolti altrove. Il Grossi ci informa, infatti, che nel 1796 fu arrestata "una infinità di Disertori" fra le truppe, come già scritto, dislocate lungo il confine del Regno di Napoli²⁵. Oppure, molto più semplicemente, potrebbe trattarsi di quattro militari morti di morte naturale, in quanto in quel periodo non risultano operazioni belliche in corso.

Per il 1797 non rinveniamo morti violente.

Dobbiamo arrivare al 13 febbraio 1798 per trovare annotata la morte violenta, senza sacramenti, di Nicola Germani fu Eleuterio. Dello stesso non viene indicata l'età. Fu sepolto, come gli altri, nella chiesa di San Pietro.

Il 26 aprile 1798 fu rinvenuto un soldato (*quidam miles*) annegato nel fiume (*annecatus in flumine*) senza nome e Patria (*absque nomine et Patria*). È opportuno precisare che, all'epoca, con il termine "Patria" si indicava il paese di origine non la Nazione. Fu sepolto nella chiesa di S. Eleuterio. Ciò ci induce a ritenere che fosse annegato nel Liri, che scorre a poca distanza dalla detta chiesa. Come abbiamo visto, nella stessa chiesa di S. Eleuterio era stato sepolto Antonio Guerrieri "della gabella del sale", morto di morte violenta il 3 febbraio 1789.

Il successivo 10 maggio 1798 morì in campagna di morte violenta, senza sacramenti, Nicola Marcocci fu Gaetano. Il suo corpo, lo stesso giorno, fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Manca l'indicazione dell'età.

Passano appena undici giorni che il 21 maggio 1798 troviamo registrata la morte violenta, anche questa volta in campagna e senza sacramenti, di Nicola Simonelli fu Eleuterio, di anni trenta. Dello stesso è riportato anche il nomignolo, che dovrebbe essere "Sancillo".

Il 14 luglio 1798 rinveniamo la morte violenta, senza sacramenti, avvenuta in campagna, di Rocco Carducci fu Bernardo di anni trentasei circa.

Il 14 ottobre 1798 morì, annegato nel fiume (*annegatus in flumine*), Benedetto Pescosolido figlio di Eleuterio, di anni nove circa. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di Fontana. Evidentemente era morto nel territorio del confinante Comune di Fontana Liri, anch'esso lambito dal fiume Liri.

Il 1799, che sarà un anno luttuoso come pochi, si apre sotto i peggiori auspici. L'11 gennaio troviamo registrata la morte violenta, avvenuta in campagna, senza sacramenti, di Rocco Sementilli fu Eleuterio, di anni ventuno.

Il 15 marzo 1799 è registrata la morte violenta,

²³ GROSSI 1816, pp. 156-159.

²⁴ BATTAGLIA 1998, XIX, p. 1071.

²⁵ GROSSI 1816, p. 157.

senza sacramenti, di Bernardo di Mezza fu Giuseppe, di anni quarantacinque. Il giorno immediatamente successivo, rinveniamo la morte violenta, senza sacramenti, di Giuseppe Cacciarella fu Ambrogio, di anni venti circa.

Il 28 marzo 1799, morì ucciso (*occisus*) con un colpo di schioppo (*ictu sclopi*) Tommaso Donfrancesco. Si fece in tempo a confessarlo (*sacramento confessionis refectus*). Chissà, forse, ebbe modo di rivelare il nome del suo assassino.

Sei giorni dopo, il 3 aprile 1799, troviamo registrata la morte violenta di Orazio da Rodio fu Francesco di anni quarantacinque, del paese (*terrae*) popolarmente detto (*vulgo dictae*) Pietra Majorana. Si fece in tempo a confessarlo (*solo sacramento poenitentiae refectus*). Il suo corpo, come tutti gli altri, fu sepolto nella chiesa di San Pietro.

Prima di procedere oltre, è opportuno accennare agli eventi avvenuti nel Regno di Napoli, di cui Arce faceva parte. Il 22 novembre 1798, proveniente da San Germano (odierna Cassino), giunse nel nostro paese il re Ferdinando IV di Borbone alla testa di un poderoso esercito agli ordini del generale Mack. Con tale esercito marciò su Roma, dove i Francesi avevano proclamato la Repubblica. Liberò, quindi, o occupò, dipende dai punti di vista, la Città Eterna.

Non appena, però, l'esercito francese, comandato dal generale Championnet, organizzò una controffensiva, l'esercito napoletano si dissolse come neve al sole e il re Ferdinando riparò in Sicilia. Il generale Championnet, con i suoi uomini, occupò o liberò, alle solite, dipende dai punti di vista, Napoli, dove fu proclamata la Repubblica.

Alla stessa, a Arce, aderirono alcuni elementi della locale borghesia, di cui ci è pervenuto il nome: i dottori *in utroque jure* (come allora venivano indicati gli uomini di legge): Eleuterio Calcagni, Gaetano Ciolfi, Giovanni Germani, Eleuterio Simonelli nonché il dottor fisico (= medico) Antonio Grossi. Costoro si allontanarono da Arce per occupare posti di responsabilità nel nuovo Stato repubblicano.

Nel nostro paese si venne a creare una situa-

zione di sostanziale anarchia, testimoniata dal fatto che il regio governatore, in precedenza nominato da Ferdinando IV, di nome Tommaso Fontana, abbandonò il suo posto.

La rivolta antifrancese/antirepubblicana a Arce ebbe inizio il 22 febbraio 1799: in tale giorno fu abbattuto l'Albero della Libertà, simbolo della Repubblica²⁶. Tale Albero, con ogni probabilità, era stato eretto, nel precedente mese di gennaio, dall'esercito francese allorché era passato per il nostro paese diretto a Napoli.

Fra i principali animatori della rivolta fu il dottore *in utro jure* Sebastiano Corsetti, insieme con i figli Gaetano, anch'egli dottore *in utro jure*, e Nicola. Lo stesso Sebastiano Corsetti, inoltre, dal momento che il regio governatore Tommaso Fontana, come visto, aveva abbandonato il suo posto, si autoproclamò luogotenente dello Stato di Arce. Tale carica, peraltro, ebbe l'avallo popolare nel corso di un pubblico Parlamento, come allora veniva indicata l'assemblea dei capifamiglia, antenata dell'odierno consiglio comunale, in cui venivano prese le decisioni di interesse collettivo.

Se il dottore *in utroque jure* Sebastiano Corsetti era divenuto il capo politico dello Stato arcese, che oltre ad Arce comprendeva Rocca d'Arce con l'odierna Colfelice, Fontana e Santopadre²⁷, capo militare ne divenne il fabbro Pietro Guglielmi, che, durante un pubblico Parlamento, fu nominato capo della massa di Arce. Col termine "massa", in quei frangenti, si indicava un gruppo di uomini armati, organizzatisi per contrastare la Repubblica²⁸.

Era questa, nelle grandi linee, la situazione a Arce, quando il 13 aprile 1799 vi giunse una colonna dell'esercito francese, proveniente da Napoli e diretta in Alta Italia. Di tale passaggio rinveniamo notizia dal registro che stiamo esaminando. Nello stesso, infatti, alla detta data troviamo annotata la morte di alcune persone "uccise dai francesi" (negli atti è scritto *occisus/a a Gal-lis*). Esse sono, nell'ordine:

- 1) Giuseppe Mastro Mattei fu Agostino, di anni 53;
- 2) Eleuterio Colantonio fu Antonio, di anni 55;

²⁶ DI BIASIO 2001, p. 547.

²⁷ GROSSI 1816, p. 149.

²⁸ Ved. CORRADINI 2004, I, pp. 136-142; II, pp. 183-201.

3) Alessandro Colantonio di Sisto, di anni 17 circa;

4) Pasqua Tedeschi, di anni 60;

5) Sossio Polselli, di anni 70;

6) Anna Maria Majni fu Francesco Antonio, di anni 63;

7) Luigi Majni fu Arduino, di anni 26;

8) Un certo Marco della Terra di Fontana, di anni 72;

9) Francesco Cerrone, di anni 79 circa;

10) Giuseppe di Razza, di anni 65. Per costui, nell'atto, vi è la sola indicazione di *occisus* (= ucciso), manca la precisazione *a Gallis* (= dai Francesi), ma penso si tratti di una dimenticanza del sacerdote che ha redatto l'atto;

11) Nicola Marcocci fu Giuseppe, di anni 20.

Costoro furono tutti sepolti il successivo giorno 14 aprile 1799 nella chiesa di San Pietro.

Nel *Liber mortuorum* (= Libro dei morti) della Parrocchia di Caprile di Roccasecca, alla data del 13 aprile 1799, è annotato il decesso di Felice, figlio di Domenico De Ruzza e Angela Antonia Baccari, dell'età di trentatré anni, avvenuta *in territorio Arcani in proelio cum Gallis dum aufugeret necatus est a quodam dicti Arcani* (= nel territorio di Arce durante un combattimento con i Francesi, mentre fuggiva, è stato ucciso da un tizio della detta Arce). Il suo corpo il giorno successivo fu sepolto *in Ecclesia S. Mariae Victoriae Insulettae pagi Arcani* (nella chiesa di S. Maria della Vittoria di Isoletta villaggio di Arce)²⁹. Come si vede Arce è indicata come *Arcanum*. Questo atto ci conferma che Isoletta, pur dipendendo anche dal punto di vista ecclesiastico da Arce, fruiva di un luogo autonomo per le sepolture costituito dalla chiesa di S. Maria della Vittoria, che sicuramente era dotata di propri registri.

Nulla sappiamo circa le circostanze particolari in cui gli undici malcapitati innanzi elencati furono uccisi dai soldati francesi. Il fatto che si tratti, per lo più, di persone avanti negli anni (all'epoca, come vedremo meglio in seguito, la vita media era molto più bassa dell'attuale) induce a ritenere che si tratti probabilmente di persone che si siano op-

poste al saccheggio della propria casa.

Vi è da aggiungere che, nel passato, erano le comunità locali che dovevano farsi carico di alimentare gli eserciti in transito per il proprio territorio. E per Arce, a novembre 1798, erano passate le truppe dell'esercito napoletano diretto a Roma. Lo stesso esercito era ripassato poco dopo, in rotta, diretto a Napoli. Nel gennaio 1799, poi, era passato l'esercito francese, anch'esso diretto a Napoli. Quello del 13 aprile 1799 era il quarto passaggio di eserciti nel giro di pochi mesi. Se a ciò aggiungiamo che l'ultimo raccolto di cereali aveva avuto luogo nell'estate del 1798, ci rendiamo conto che le scorte alimentari degli arcesi erano ormai prossime all'esaurimento, se non proprio già esaurite. I soldati francesi, però, avranno avuto sicuramente fame e avranno scambiato il rifiuto degli arcesi di fornire loro i viveri per un atto di resistenza.

Non passa neanche un mese, che l'11 maggio 1799 rinveniamo un altro eccidio posto in essere dai soldati francesi ai danni della popolazione civile. A tale data rinveniamo "uccisi dai Francesi" (*occisus/a a Gallis*), nell'ordine:

1) Scipione Nardone fu Bernardo, di anni 60;

2) Giovanni Mollica fu Eleuterio, di anni 60;

3) Rocco Mollica figlio di Dionisio, di anni 24;

4) Rocco Corsetti fu Giuseppe, di anni 55 circa;

5) Antonio Quattrucci fu Giovanni, di anni 60 circa;

6) Sossio Maini fu Arduino, di anni 40;

7) Gregorio Gianfermo, di anni 60;

8) Marianna moglie di Gregorio Gianfermo, di anni 54;

9) Pietro Patriarca fu Giuseppe, di anni 54;

10) Maria Felicita Benigni, moglie di Pietro Patriarca, di anni 56;

11) Vittoria Simonelli fu Filippo, di anni 70;

12) il figlio più piccolo di Luigi Cervini fu Decio, di mesi otto. È specificato che fu ucciso *ad ubera matris* (= al seno materno);

13) Lavinia Calcagni vedova di Sosio, di anni 60. In questo caso è scritto *occisa* (= uccisa),

²⁹ RICCARDI 2004, p. 204.

senza l'indicazione *a Gallis* (= dai Francesi), ma penso si tratti di una semplice omissione.

14) Filippo Vannucci, di anni 90.

Furono tutti sepolti nella chiesa di San Pietro il 13 maggio 1799. Anche questa volta ci troviamo, per lo più, davanti a persone in età avanzata e, in due casi, a coppie di coniugi. Ciò ci conferma nell'opinione espressa poc'anzi: vale a dire che si tratti non di persone scese in piazza a tumultuare contro la Repubblica, bensì di poveri disgraziati opposti al saccheggio della propria abitazione. D'altro canto che quel giorno Arce abbia subito l'incendio e il saccheggio risulta da un documento pubblicato dal Corsetti³⁰. In fondo, noi arcesi ce la cavammo con poco. Il giorno successivo, a Isola Liri, i medesimi Francesi trucidarono cinquecentotrentatré inermi cittadini che erano andati a rifugiarsi nella parrocchiale di San Lorenzo, fidando sul diritto di asilo di cui godevano le chiese³¹.

Il giorno 20 maggio 1799 troviamo annotata la morte di Lucia Corsetti fu Sebastiano, di anni ottantaquattro, anch'essa "uccisa dai Francesi" (*occisa a Gallis*). Si fece in tempo a confessarla (*cum sacramento poenitentiae*). Con ogni probabilità era morta a seguito delle ferite riportate durante il saccheggio della sua casa, avvenuto in occasione del passaggio delle truppe francesi l'11 e 12 maggio 1799. Era la zia di quel Sebastiano Corsetti, che, come visto, si era autoproclamato Luogotenente dello Stato di Arce dopo la fuga del Regio Governatore.

Subito dopo, lo stesso giorno 20 maggio 1799, rinveniamo la morte forse più significativa fra quelle annotate nel registro che stiamo esaminando: quella di Pietro Guglielmi, figlio di Ottavio, di anni trenta circa. Come già detto, era costui il capo della massa, cioè della banda armata costituitasi a Arce per opporre resistenza alla Repubblica filo francese proclamata a Napoli nel gennaio del 1799. Si badi bene: nell'atto non è scritto che morì *occisus a Gallis*, vale a dire "ucciso dai Francesi", ma soltanto che era morto "di morte violenta" e "senza sacramenti".

Un preziosissimo documento di appena tre giorni prima (17 maggio 1799), rinvenuto e pubblicato da Angelo Nicosia, ci fornisce, forse, la chiave di lettura di tale morte³². Si tratta di una lettera, contenente una pressante richiesta di viveri per la popolazione arcese, che Pietro Guglielmi aveva inviato al capo dell'amministrazione di San Giovanni Incarico. Ne riportiamo il testo: "Arce 17 maggio 1799. Caro Signore, trovandomi in certe critiche circostanze che mi vedo disperato, stante che tutta la popolazione è in disperazione, e questa mattina tutti uniti, che si volevano buttare a rubare per li Paesi convicini; Dunque spedisco a Voi acciò mi procurate 200 tommoli di grano d'india, e cinquanta di grano, non mancate perché altrimenti mi servirò delle mie forze disperate, quanto vi dico lo dovete fare con tutto l'impegno, in risposta fatemi sapere quando devo venire a prendermi detta robbia, tanto vi devo, e con ogni vera stima mi raffermo. Di Vostra Signoria Devotissimo e Obbligatissimo Pietro Guglielmi Comandante"³³.

Per capire in tutta la sua drammaticità il contenuto della lettera, che contiene una richiesta di vettovaglie e, in caso negativo, una minaccia, neanche troppo velata, di saccheggio, sarà bene ricordare come il 13 aprile era passato per Arce un numeroso contingente di militari francesi e come appena sei giorni prima Arce aveva subito il saccheggio da parte di migliaia di altri soldati francesi, i quali, sicuramente, nell'occasione, avranno privato gli arcesi di tutte le ormai residuali risorse alimentari.

Non ci vuol molto a capire, data la situazione generale, che il capo dell'amministrazione di San Giovanni Incarico avrà risposto picche alle pressanti richieste del Comandante Pietro Guglielmi. Ciò avrà determinato del malcontento fra i suoi "disperati" uomini. Malcontento e disperazione che li avranno portati a uccidere il loro Comandante. Ecco perché nell'atto di morte non è scritto che fu "ucciso dai Francesi", ma soltanto che morì "di morte violenta", datagli, con ogni probabilità, dai suoi stessi uomini.

³⁰ CORSETTI 1957, p. 37, nota 16.

³¹ BERANGER 2006.

³² NICOSIA 1993, p. 166.

³³ Ho riprodotto tale lettera in CORRADINI 2004, II, p. 189.

Presso l'Archivio di Stato di Napoli è conservata una lettera inviata dalla vedova di Pietro Guigliemi, a nome Maria Germani, a Ferdinando IV di Borbone. Nella stessa, la nostra Maria chiede al Re di volerle assegnare una sorta di pensione, e scrive che il marito era stato ucciso il 20 maggio, senza indicare da chi. Dichiarò di trovarsi "senza la sua dote, per essere stata venduta dal detto suo marito, per alimentare la massa armata" e "con un bambino di latte per nome Gaetano di circa un anno, priva di ogni umano ajuto, ed in mezzo alle più alte miserie"³⁴.

Il 29 luglio 1799 morì senza sacramenti e di morte violenta Luigi Patriarca figlio di Giuseppe di anni diciannove circa della Terra di Fontana. Lo stesso giorno, il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Pietro.

Il 12 ottobre 1799 morì di morte violenta Gaetano Torti figlio di Didaco, munito di tutti i conforti religiosi. Il suo corpo il giorno successivo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Manca l'indicazione dell'età del defunto.

Proprio il giorno di Natale del 1799 morì, in campagna, di morte violenta, senza sacramenti, Pietro d'Aversa figlio di Rocco, di anni venticinque. Lo stesso giorno il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Con questa morte violenta si chiude l'elenco dei morti del "violento", come pochi, anno 1799, anche se c'è da dire che, nonostante tutto, non è questo l'anno che ha il "primato" della mortalità per il periodo preso in esame.

Dei disordini avvenuti in Arce durante la Repubblica del 1799 si ha conferma da un'annotazione riportata nel Registro dei Battezzati della stessa Parrocchia dopo il Battesimo del 2 settembre 1799: *Hae quator immediate sequentes Baptizatorum particulae hic ordine postposito reperiuntur descripte eo, quod pluribus mensibus propter Gallorum invasionem Parochus, Sacerdotes, et Populus in montes, in speluncas, in cavernas Terrae dispersi fuere egentes, angustati, afflicti* (= I quattro battesimi seguenti si trovano trascritti in ritardo perché per più mesi a seguito dell'invasione dei Francesi il Parroco, i Sacerdoti,

il Popolo furono dispersi per i monti, nelle speelonche, nelle caverne della Terra privi di tutto, angustati, afflitti)³⁵. Come già scritto, con il termine "Terra" si indicava il paese. Una situazione analoga a quella innanzi descritta si ebbe durante la seconda guerra mondiale.

Dobbiamo aspettare sette mesi esatti per trovare annotata, il 25 luglio 1800, la morte violenta di Rocco Battista figlio di Luigi, della Terra di Fontana, di anni venticinque, munito di tutti i conforti religiosi. Lo stesso giorno il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Pietro.

Il 7 settembre 1800 rinveniamo la morte violenta del Dottore *in utroque jure* Don Sisto Germani fu Nicola, di anni cinquanta, senza sacramenti. Il giorno successivo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Questa morte sicuramente dovette suscitare scalpore. Il "Don" che precede il nome del defunto ci fa capire che egli, in vita, aveva goduto di una notevole considerazione sociale. In effetti, aveva ricoperto la carica di governatore di numerosi centri, fra i quali Agnone, in Molise, Guardiagrele, in Abruzzo, Teano e Vico Equense, in Campania. Quella di governatore era una carica molto importante dell'amministrazione feudale (il Feudalesimo, com'è noto, nel Regno di Napoli, fu abolito nel 1806). Il Germani aveva sposato la baronessa di Pietraferrazzana, oggi un piccolo centro in provincia di Chieti³⁶.

Il 21 ottobre 1800 morì di morte violenta Eleuterio Calcagni fu Francesco, di anni ventitré, senza sacramenti. Il suo corpo fu sepolto il 23 successivo nella chiesa di San Pietro. Non passa neanche un mese che, il 14 novembre 1800, troviamo annotata la morte violenta e senza sacramenti, avvenuta in campagna, di Francesco Magni, figlio di Nicola, di anni venticinque.

Fino al 3 ottobre 1801, data dell'ultimo atto che troviamo registrato nel documento che stiamo esaminando, non rinveniamo annotate altre morti violente.

Morti in ospedale

Nel passato ci si muoveva a piedi, utilizzando

³⁴ Il testo integrale di tale lettera è in CORRADINI 2004, II, pp. 190-191.

³⁵ CORRADINI 2004, II, p. 179.

³⁶ Su di lui, ved. CORRADINI 2004, III, pp. 122-124.

strade che, nella migliore delle ipotesi, erano delle mulattiere. Conseguentemente, un qualsiasi spostamento, che noi oggi, utilizzando i moderni mezzi di locomozione, compiamo in poco tempo, durava più giorni. Per rendere meno disagiati tali spostamenti, la Chiesa aveva favorito la nascita di una rete di xenodochi (= case dei forestieri) o ospedali, che erano luoghi in cui dare “ospitalità”, da qui il nome, ai viandanti e ai pellegrini.

Anche Arce aveva il suo ospedale, che era gestito dalla confraternita di San Rocco. Lo stesso era posto nelle immediate vicinanze della chiesa di San Pietro (Fig. 4). Fu abbattuto agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento per far posto alla strada provinciale Arce-Santopadre: a ricordo resta un affresco, denominato appunto “la Madonna dell’ospedale”, opera di Francesco Pescosolido datato 1848, dipinto sulla parete di sinistra del sopportico all’inizio della Via Corte Vecchia partendo da Piazza Umberto I (Fig. 5).

Ignoriamo quando il nostro ospedale sia stato istituito. Le notizie che rinveniamo nel Registro che stiamo esaminando costituiscono, quindi, la più antica fonte scritta relativa allo stesso.

Il 18 novembre 1781 troviamo annotata la morte avvenuta *in hospitali* (= nell’ospedale) di Domenico Fortunato, figlio di Carmine Stace, *ex oppido vulgo Trecastagne in Sicilia* (= del paese popolarmente detto Trecastagne in Sicilia), dell’età di mesi tre. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Il 23 aprile 1784 morì *repentina morte correptus* (= colto da morte improvvisa) *in Hospitio pauperum huius Terrae* (nel-

l’Ospizio dei poveri di questa Terra, con quest’ultimo termine, ripetiamo, si indicava il “paese”), Giovanni Grassino, figlio di Quilico, del paese di Carovo *in Gallia subalpina*, di anni ventinove. Fu sepolto lo stesso giorno nella chiesa di San Pietro. Come si nota, in questo atto, l’ospedale viene indicato con l’espressione *Hospitium pauperum* (= ospizio dei poveri) probabilmente perché nello stesso trovavano ospitalità, presumiamo gratuita, le persone di più bassa condizione sociale. Il 19 agosto 1784 troviamo annotata la morte, avvenuta anche nello ospizio dei poveri, di Giuseppe Cenci di Padova (*Patavii*), munito di tutti i conforti religiosi. Il giorno successivo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Manca l’indicazione dell’età. Gli ultimi due sono da considerare dei “Padani” venuti in cerca di miglior fortuna nel Regno di Napoli, di cui Arce, come già scritto, faceva parte.

Da rilevare che della confraternita laicale di San Rocco, che aveva in gestione l’ospedale, potevano far parte soltanto “i nobili” del paese: in questo modo gli oneri per l’accoglienza delle persone meno abbienti venivano a gravare soltanto sulle persone benestanti. Dopo l’Unità, a seguito



Fig. 4



Fig. 5

dello smantellamento dell'asse ecclesiastico, l'ospedale fu chiuso. Il suo posto fu preso dal carcere mandamentale, dove altri poveri, questa volta contro la loro volontà, furono "ospitati"³⁷.

Presenze vescovili

Alla data del 31 ottobre 1783 troviamo annotata la Santa Visita di Giacinto Sardi, "vescovo di Aquino e Pontecorvo, Preposito di Atina". Con l'occasione venne "soddisfatta la mensa vescovile per la quarta *funerum in summa* di ducati undici meno un carlino", relativa ai morti per il periodo dall'8 novembre 1781, primo defunto annotato nel registro, al 20 ottobre 1783. L'annotazione porta la firma del "canonico Aceti", segretario del vescovo. Come già scritto, Giacinto Sardi, originario di Sulmona, fu vescovo di Aquino dall'11 luglio 1751 al 26 settembre 1786³⁸.

Successivamente, dopo l'atto del 2 ottobre 1786 e prima di quello del 5 ottobre, troviamo la seguente annotazione: "Soddisfatta la quarta Funerale spettante a questa mensa vescovile e consegnata a Monsignor Ill.mo dal Rev. Capitolo di Arce fino a oggi, e così con essersi difalcati i poveri. Roccasecca li 20 agosto 1786. Canonico Aceti Segretario". Il Capitolo non era altro che il "Collegio" dei sacerdoti. L'annotazione porta la data di Roccasecca, perché qui, in effetti, risiedeva il vescovo di Aquino ("Monsignor Ill.mo"), che era Giacinto Sardi, che, come appena visto, morì il 26 settembre 1786. Da notare che dalla "quarta Funerale" erano stati "difalcati i poveri", perché, evidentemente, coloro che appartenevano a questa categoria sociale nulla erano tenuti a pagare per il funerale e, conseguentemente, per la sepoltura in chiesa.

Il 19 maggio 1793 troviamo registrata la "Prima Santa Visita" di "Antonio Siciliani Patrizio Capuano, Vescovo di Aquino e Pontecorvo, Preposito di Atina". In tale annotazione, firmata di pugno dal Vescovo, la nostra chiesa viene indicata "dei Santi Pietro e Paolo", mentre, come visto, negli atti di morte si fa riferimento al solo San Pie-

tro. Il Siciliani era divenuto vescovo di Aquino il 4 marzo 1792. Morì il 16 febbraio 1795³⁹.

Con la data del 17 giugno 1800 rinveniamo annotata la prima Santa Visita di "Giuseppe Maria De Mellis, per la Grazia di Dio e della Sede Apostolica Vescovo di Aquino e Pontecorvo, Preposito di Atina, alla stessa Santa Sede immediatamente soggetto". Con l'ultima frase si intendeva evidenziare il fatto che il vescovo di Aquino dipendeva direttamente dal Papa, senza la "mediazione" di alcun vescovo metropolitano. L'annotazione reca le firme dei canonici Eugenio Villaggi e Bellisario Bartolomei, il secondo era arcese. Il De Mellis, originario di Lauria in diocesi di Policastro, era divenuto vescovo di Aquino il 2 febbraio 1798⁴⁰.

Con il Concordato del 1818 fra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie, la diocesi di Aquino-Pontecorvo sarà unita a quella di Sora.

Curiosità varie

Il 12 febbraio 1783 troviamo registrata la morte di Rocco Lupi fu Eleuterio, avvenuta "in civitate Velitrarum" (= nella città di Velletri). Fu sepolto "nella chiesa di detta città". Aveva quarant'anni.

Nel registro in esame talvolta ci imbattiamo in qualche "vecchia conoscenza". Dallo stesso, infatti, apprendiamo che il 22 marzo 1784 morì, all'età di ottantaquattro anni, il notaio Tommaso Germani, che all'epoca in cui era stato redatto il catasto onciario (1741) era "ufficiale" dell'Università di Arce; oggi diremmo "assessore del Comune"⁴¹.

Talvolta troviamo indicato il luogo di origine del defunto. Ciò accade per Francesco Rea *oriundus Arpini* (= originario di Arpino), il quale muore all'età di trent'anni il 14 settembre 1784 e viene sepolto nella chiesa di San Pietro, come anche Tommaso Bertoni, *oriundus a Casalverio* (= originario di Casalvieri), il quale muore all'età di quarantasette anni circa il 6 ottobre 1784. Entrambi furono muniti di tutti i conforti religiosi. Ritengo assai probabile che la loro morte sia stata annotata anche nelle rispettive parrocchie di origine, così

³⁷ Per l'ospedale di Arce, ved. CORRADINI 2004, III, pp. 73-77 e p. 126.

³⁸ CAYRO 1811, pp. 267-268.

³⁹ CAYRO 1811, pp. 268-270.

⁴⁰ CAYRO 1811, pp. 270-271.

⁴¹ Ved. CORRADINI 2004, I, p. 469; II, p. 170.

come quella, innanzi riportata, dell'arcese Rocco Lupi, morto in Velletri, era stata annotata anche nella sua parrocchia di Arce.

Il 6 maggio 1784 *evolavit in Coelum* (= volò in Cielo) il figlio del signor (*Domini*) Nicola Tronconi, *post baptismum domi susceptum* (= dopo essere stato battezzato in casa). Evidentemente era morto subito dopo il parto. Allora, come fino agli anni sessanta del Novecento circa, le donne partorivano in casa. Fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Il fatto che il nome del padre del bambino, Nicola, sia preceduto dal *Dominus* ci fa capire che era considerato una persona di un certo livello sociale. Dal catasto onciario apprendiamo che era figlio di "Don Marco" Tronconi e di "Donna Gratia Cairo di San Giovanni"⁴².

Il 23 marzo 1786 ci imbattiamo in un'altra vecchia conoscenza: il notaio Francesco Antonio Vitelli fu Bernardo, il quale morì all'età di ottantasei anni circa. Anche il padre era stato notaio. Ciò rileviamo dal catasto onciario⁴³.

Il 27 marzo 1789 morì Iacobo Cervini, *Eremita S. Antonij Terrae Roccae Arcis* (= eremita di S. Antonio della Terra di Rocca d'Arce), dell'età di circa settant'anni, munito di tutti i conforti religiosi. Il suo corpo fu sepolto nella Collegiata e Parrocchiale Chiesa di San Pietro. La chiesa di S. Antonio penso sia da identificarsi con quella in antico indicata come S. Maria dello Stingone e oggi S. Agostino. Tale chiesa, ancora oggi, pur trovandosi prossima alla via Casilina, è ricompresa nel territorio di Rocca d'Arce, di cui, nel passato, era stata parrocchia. Come indicato nell'atto, il defunto Iacobo Cervini, era eremita della stessa, abitando, con ogni probabilità, nei locali posti sul retro della chiesa. Nel passato, presso le chiese isolate "prestavano servizio" dei laici, i quali venivano indicati come "eremiti". Costoro avevano la funzione di custodire la chiesa, ma anche, penso, di prestare assistenza ai viandanti, vivendo di elemosine⁴⁴.

Il primo aprile 1789 troviamo registrato il decesso di Gaetano Lanna, originario di San Donato, dell'età di circa sessant'anni. Il 15 gennaio 1791

volarono in cielo Sisto-Antonio e Marianna, figli gemelli di Antonio Marcoccio fu Crescenzo. Il 26 settembre 1791 volò in cielo Clementina Lacché o Racché, figlia di Andrea, della Città di Melfi, di tre mesi.

Il 19 giugno 1792 rinveniamo registrata la morte di Curzio Germani fu Domenico, della veneranda età di novantadue anni. Ad Arce vi sono numerosi Germani. Alcuni di loro vengono designati con la specificazione "de Curzie" (= di Curzio). È probabile che siano suoi discendenti. Il 9 settembre dello stesso anno morì Rocco Germani fu Eleuterio *alias Puccio* (= altrimenti detto "Puccio"). Aveva trentotto anni circa.

Il 25 agosto 1793 morì all'improvviso Filippo Maddalena *ex Arpino* (= di Arpino), *incola solitudinis S. Eleutherii* (= abitante del luogo isolato di S. Eleuterio), *in eodem loco* (= nel medesimo luogo), senza sacramenti. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Manca l'indicazione dell'età.

Il 3 settembre del 1793 morì il soldato (*miles*) Antonio Pagnano del casale di Napoli denominato Crispiano della diocesi di Aversa, munito di tutti i conforti religiosi. Fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Aveva cinquant'anni. Ricordo che fra Arce e Ceprano passava il confine fra il regno di Napoli e lo Stato pontificio: questo spiega la presenza di militari anche in tempo di pace.

Il 2 febbraio 1794 morì Domenico di Passio da Brocco, odierna Broccostella, della diocesi di Sora, di anni quaranta, munito della sola confessione. Due giorni dopo morì Antonio Proja fu Vito di Fontana, dell'età di anni trentasette o trentuno. Il 13 aprile 1794 morì all'età di cinquantasette anni "Don" Giuseppe Tronconi fu Marco. Non era sacerdote: il "Don" indica il suo stato sociale. Anch'egli è una "vecchia conoscenza". Sua madre era stata Donna Grazia Cayro di San Giovanni Incarico⁴⁵.

Il 2 novembre 1796 morì Libero Stanziale *ex Compagnia secunda Regiminis Real Italiano* (= della seconda Compagnia del Comando Real Italiano), *ex Terra Cerriti* (= del paese di Cerrito) di

⁴² Ved. CORRADINI 2004, I, p. 489.

⁴³ Ved. CORRADINI 2004, I, p. 491.

⁴⁴ Per tale chiesa, ved. MOLLICONE 2009, pp. 259-268.

⁴⁵ Ved. CORRADINI 2004, I, p. 489.

anni ventitré circa, munito di tutti i conforti religiosi. Il giorno successivo fu sepolto nella chiesa di San Pietro. Il 15 febbraio 1796 morì Paolo Iafrate di Arpino di anni quarantacinque circa, senza il Sacramento della Estrema Unzione. Lo stesso giorno fu sepolto nella chiesa di San Pietro.

Il 30 dicembre 1798 morì Giuseppe Pandolfi del paese di Marano nella Provincia di Calabria, dell'età di circa quarantanove anni, Soldato della Calabria (*Miles Calabriae*), penso che questo fosse il reggimento di appartenenza. La presenza di questo militare e di quello indicato alla data del 2 novembre 1796 penso sia da mettere in relazione alla più volte ricordata presenza dell'esercito napoletano alla frontiera del Regno, segnalata dal Grossi a partire dalla seconda metà del 1796⁴⁶.

Il 21 giugno 1799 troviamo un'altra "vecchia conoscenza". Si tratta del Dottor Fisico (= medico) Don Federico Grossi. Dal catasto onciario apprendiamo che era nato nel 1722 dal Magnifico Alessio, che era chirurgo, e da Casimira Bartolomei⁴⁷. Morì di morte repentina e, quindi, senza sacramenti. Fu sepolto il giorno successivo nella chiesa di San Pietro. Aveva settantasette anni. Egli è il padre dell'avv. G.B. Gennaro Grossi, che nel 1816 dette alle stampe la prima monografia storica su Arce; del medico Antonio, che aderì alla Repubblica napoletana del 1799; dell'altro medico Ferdinando, sindaco di Arce nel 1849, che accolse Garibaldi nella sua casa; di Nicola, che, nella sua veste di capo della Guardia Urbana, oppose resistenza armata a Garibaldi nella stessa occasione. È il nonno di Federico, deputato al Parlamento dal 1876 al 1904, ecc. ecc.⁴⁸.

Il 30 agosto 1799 morì di morte improvvisa un forestiero di sesso maschile (*quidam homo advena*) di cui si ignorava il nome (*ejusque nomen ignoratur*). Il giorno successivo fu sepolto nella chiesa di San Pietro.

Il 25 settembre 1800 morì in campagna (*rure*) dolore partus correpta (ghermita dal dolore del parto) Chiara Nicolucci, moglie di Carlo Proja, di anni ventiquattro, confortata con il Sacramento

della Penitenza (*Sacramento Poenitentiae re-fecta*). Lo stesso giorno fu sepolta nella chiesa di San Pietro. Nel passato, morire di parto era un evento tutt'altro che raro. Questo, tuttavia, è l'unico caso che troviamo riportato nel registro in esame.

Il 23 febbraio 1801 morì Francesco Barbanente di anni ventiquattro, di Mola di Bari (*Molae Barij*) *pedes Regalis Ferdinandi* (= soldato di fanteria del Reggimento Real Ferdinando), munito di tutti i conforti religiosi. Fu sepolto nella chiesa di San Pietro.

Considerazioni statistiche

Naturalmente i dati forniteci dal registro preso in esame si prestano a delle considerazioni di tipo statistico. A tal fine, prendiamo in esame gli anni i cui dati sono riportati dal 1° gennaio al 31 dicembre, vale a dire quelli che vanno dal 1782 al 1800 compresi. Per ciascuno di questi anni troviamo registrati i decessi di seguito indicati (ved. alla fine di questo articolo anche la *Tabella riepilogativa*). Per ogni anno riportiamo a seguire anche la percentuale approssimativa di mortalità, considerando, come visto in precedenza, che, alla fine del Settecento, Arce contava circa 3.100 abitanti:

1782	68	2,19%
1783	75	2,42%
1784	122	3,94%
1785	138	4,45%
1786	83	2,68%
1787	95	3,06%
1788	119	3,84%
1789	168	5,42%
1790	89	2,87%
1791	106	3,42%
1792	107	3,45%
1793	102	3,29%
1794	78	2,52%
1795	108	3,48%
1796	160	5,16%
1797	73	2,35%

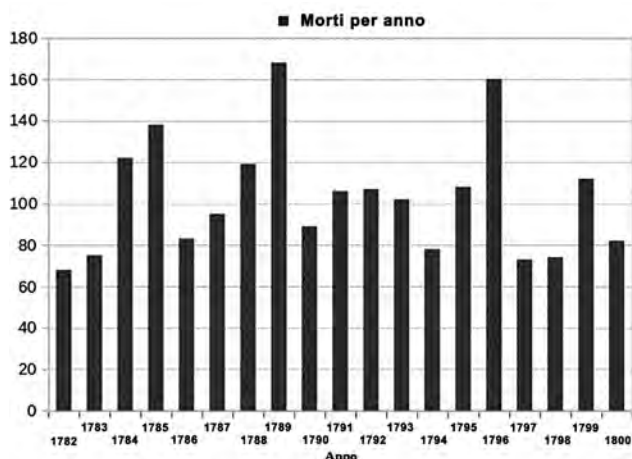
⁴⁶ GROSSI 1816, pp. 156-159.

⁴⁷ CORRADINI 2004, I, p. 470.

⁴⁸ Per questi personaggi, ved. CORRADINI 2004, all'indice analitico posto alla fine del terzo volume.

1798	74	2,38%
1799	112	3,61%
1800	82	2,65%

Che si rappresenta visivamente anche nel seguente grafico nel rapporto Anno/Morti per anno:



Come si vede, l'anno che guida questa triste classifica è il 1789, che è quello in cui in Francia si ebbe la Rivoluzione. Probabilmente non è un caso. Nel 1783 i crateri di un vulcano dell'Islanda cominciarono ad eruttare con eccezionale violenza e la disastrosa eruzione si protrasse per diversi mesi e liberò nell'atmosfera delle polveri che impedirono la normale insolazione della terra. La nube vulcanica raggiunse anche il continente europeo e l'evento determinò una scarsa produzione di cereali, che portò alla fame le classi meno abbienti. Tutto ciò si protrasse per alcuni anni e fu questo il motivo di base che portò la gente a tumultuare in piazza e, in questo disastroso evento, qualcuno ha voluto vedere anche una delle cause scatenanti della Rivoluzione Francese del 1789⁴⁹. È probabile che questa scarsa produzione di cereali si sia avuta anche nel nostro territorio e se-

gnatamente a Arce, dove, forse, si ebbe anche una rivolta popolare, come sembra segnalarci la già ricordata morte violenta di Antonio Guerrieri, della gabella del sale, avvenuta il 3 febbraio 1789. Oltre questa, in quell'anno, vi furono altre quattro morti violente, probabile ulteriore indizio di una crisi alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione delle morti nei singoli mesi del 1789, abbiamo: gennaio 16, febbraio 7, marzo 8, aprile 15, maggio 15, giugno 7, luglio 11, agosto 20, settembre 27, ottobre 23, novembre 9, dicembre 10. Come si vede, il picco di mortalità si ebbe in agosto, settembre e ottobre. Probabilmente furono questi i mesi in cui maggiormente si ebbe a risentire dell'esaurimento delle scorte alimentari oppure, considerato che il picco di mortalità si ebbe nei mesi caldi, possiamo ritenere che la mortalità del 1789 sia da mettere in relazione a una qualche epidemia di malaria, evento, anche questo, tutt'altro che raro nel nostro territorio. Ricordo che a Arce, un secolo dopo, nel 1879, in occasione di un'epidemia di malaria si ebbero 333 morti, corrispondenti a una mortalità del 5,40% circa, percentuale analoga a quella del 1789⁵⁰.

L'anno secondo in questa triste classifica è il 1796 con 160 decessi. In questo caso la spiegazione ci viene fornita da Benedetto Scafi, il quale, nel riferirci del picco di mortalità avutosi anche a Santopadre per quell'anno, mette lo stesso in relazione all' "influenza epidemica"⁵¹. La distribuzione dei 160 morti del 1796 secondo i mesi è la seguente: gennaio 12, febbraio 15, marzo 25, aprile 13, maggio 17, giugno 4, luglio 6, agosto 12, settembre 18, ottobre 14, novembre 10, dicembre 14.

A occupare la terza posizione del "podio" è il 1785 con 138 decessi.

⁴⁹ Tutto l'iter disastroso di questo evento è ben evidenziato in CHIESA ISNARDI 2015, pp. 340-341. A proposito delle calamità naturali che in quello stesso anno 1783 interessarono il Regno di Napoli ricordo che nei giorni 5, 6 e 7 febbraio ci furono "tre forti tremuoti avvenuti in Messina ed in Calabria" e in questa seconda regione "il danno [fu] gravissimo per la morte di 50 mila individui, e la scomparsa di cento villaggi" ed ancora il giorno 7 dello stesso mese "l'Etna e Stromboli eruttarono terribili fiamme" (DEL POZZO 1847, p. 120).

⁵⁰ CORRADINI 2010, p. 97. Considerando anche l'elevato numero di bambini fino all'età di 4 anni morti ad Arce nel 1789 (n.

30), mi preme far notare che gli annali medici ricordano questo anno come uno dei più freddi e riportano notizie di numerose morti a causa di malattie polmonari ed infezioni intestinali e, soprattutto nel nord Italia, "la somma de' malati e dei defunti sorpassò l'ordinaria, specialmente tra i fanciulli" e in particolare nella città di Torino "il morbillo... tolse di vita da 825 fanciulli quasi nella sola estate" (CORRADI 1876, pp. 414-415 e ss.). Ma anche in alcune località della regione Puglia vengono segnalate "febbri terzane semplici o doppie... per lo più accompagnate da diarree e da dissenterie" (Ivi, p. 416),.

⁵¹ SCAFI 1871, p. 33.

Penso sia interessante anche la ripartizione dei 1.959 morti del periodo preso in esame in relazione alle classi di età (ved. la seguente *Tabella riepilogativa*). La prima categoria è quella dei *vix nati* (= appena nati). All'epoca, come, peraltro, fino a qualche decennio fa, si partoriva in casa, e non era raro che i parti si concludessero con esito negativo. Ma, forse, c'è anche dell'altro. Mi è stato riferito che, fino a epoca a noi vicina, quando la "mammara", che era la donna che assisteva la puerpera nel parto, si avvedeva che il neonato presentava degli evidenti difetti fisici, lo lasciava morire in un modo molto semplice: non gli legava l'ombelico. In questo modo, in un periodo in cui non esisteva lo Stato sociale, si evitava alla famiglia il gravoso onere di dover mantenere una persona che non era in grado di contribuire al proprio sostentamento.

Dalla *Tabella riepilogativa* si rileva, inoltre, un'alta mortalità infantile, ma il picco di mortalità, con ben 244 decessi, pari al 12,45% del totale, si ha fra i bambini di due, tre e quattro anni. Era questa l'età dello svezzamento, in quanto i bambini, nel passato e fino a qualche decennio fa, venivano allattati a lungo al seno materno.

Soltanto trentaquattro persone, pari a uno striminzito 1,73% del totale dei 1959 morti nel dodicennio considerato, riuscirono a superare la soglia degli ottanta anni. Anche questo dato sfata il mito secondo il quale: "La gente una volta campava cent'anni".

Come ho avuto modo di constatare da un sommario esame dei registri dell'Anagrafe del Comune di Arce, la situazione rimase sostanzialmente immutata fino agli anni cinquanta del Novecento. Poi, negli anni sessanta, cominciò a muo-

Tabella riepilogativa

ANNO	Appena nati	Fino a 1 mese	Fino a 3 mesi	Fino a 1 anno	Fino a 4 anni	5-9 anni	10-14 anni	15-20 anni	21-30 anni	31-40 anni	41-50 anni	51-60 anni	61-70 anni	71-80 anni	Oltre 80 anni	Senza indicazioni	TO-TALE
1782	0	6	0	4	4	3	3	6	7	4	8	5	9	6	2	1	68
1783	1	2	2	10	7	7	2	4	1	6	13	3	4	7	4	2	75
1784	2	5	0	13	29	13	6	4	7	4	9	8	12	6	2	2	122
1785	3	7	2	6	11	2	6	7	16	11	24	15	15	10	2	1	138
1786	0	6	1	1	9	11	5	2	11	5	5	13	9	2	1	2	83
1787	1	15	1	4	16	5	2	2	5	9	8	7	11	6	2	1	95
1788	1	8	2	8	8	6	3	5	7	6	14	18	15	9	1	8	119
1789	3	4	4	7	30	10	7	10	7	12	24	18	15	6	3	8	168
1790	3	9	1	5	10	1	1	2	4	3	12	20	13	3	1	1	89
1791	1	10	3	10	11	14	3	5	3	8	10	7	7	8	1	5	106
1792	3	13	1	5	8	5	4	7	11	10	10	9	7	7	2	5	107
1793	2	6	1	4	10	3	4	6	11	5	8	18	12	9	0	3	102
1794	1	8	1	7	7	5	3	3	6	5	4	9	10	4	2	3	78
1795	0	7	1	7	12	11	3	3	7	10	11	10	11	8	5	2	108
1796	2	9	2	13	30	20	10	7	10	14	11	15	7	6	0	4	160
1797	2	7	0	3	7	5	1	4	3	4	8	7	9	10	1	2	73
1798	2	5	0	3	12	4	1	0	8	8	6	3	9	5	1	7	74
1799	1	9	1	10	10	5	2	10	8	6	5	16	11	5	4	9	112
1800	1	7	2	7	13	5	0	4	12	8	5	6	10	2	0	0	82
TOTALE	29	143	25	127	244	135	66	91	144	138	195	207	196	119	34	66	1959
%	1,48	7,3	1,27	6,48	12,45	6,89	3,37	4,65	7,35	7,04	9,95	10,56	10	6,07	1,73	3,36	

vere i primi passi quella che noi oggi chiamiamo, rivolgendole tante critiche, la società dei consumi, che ci dà tanti problemi, ma che, sicuramente, ci consente di vivere meglio e più a lungo.

Nel 1988 concludevo un mio scritto relativo ai più antichi registri dei Battezzati della Parrocchia di Arce con un appello agli studiosi locali a voler indagare i Registri parrocchiali dei loro rispettivi paesi⁵². Concludo ora, rinnovando tale invito relativamente ai registri dei morti. Se i registri dei battezzati sono interessanti, quelli dei morti costituiscono una vera e propria miniera. Per lo più inesplorata.

BIBLIOGRAFIA

A.S.C. = Archivio di Stato di Caserta

- BATTAGLIA 1998 = S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, XIX, SIL-SQUE, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino 1998
- BERANGER 1998 = E.M. BERANGER, *Due frammenti inediti altomedievali nel territorio di Arce dal 1818 incluso nella Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo*, in *Rivista Cistercense*, anno XV-3, sett.-dic. 1998, Casamari 1998, pp. 315-322
- BERANGER 2006 = E.M. BERANGER, *L'eccidio di San Lorenzo ad Isola del Liri: 533 i cittadini trucidati dalle truppe transalpine. Una strage incredibilmente ignorata*, in *Studi Cassinati*, Anno VI - N. 1 (Gennaio-Marzo 2006), Cassino 2006, www.studicassinati.it
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra e profana d'Aquino e sua Diocesi*, II, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1811 (Ristampa anastatica a cura dell'Associazione Archeologica di Pontecorvo, Sora 1981)
- CHIESA ISNARDI 2015 = G. CHIESA ISNARDI, *Storia e cultura della Scandinavia: Uomini e mondi del nord*, Milano, Bompiani, 2015
- CORRADI 1876 = A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850. Parte IV dall'anno 1701 al 1850*, Bologna, Tipi Gamberini e Parmeggiani, 1876
- CORSETTI 1957 = M. CORSETTI, *Arce*, Abbazia di Casamari 1957
- CORRADINI 2004 = F. CORRADINI, ... *di Arce in Terra di Lavoro...*, I, II, III, Arce, Edizione del Comune, 2004
- CORRADINI 2010 = F. CORRADINI, *Un contributo sulla malaria nella media valle del Liri da due scritte apparentemente insignificanti*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni Coldragonesi*, Comune di Colfelice 2010, pp. 91-100 (www.comune.colfelice.fr.it al link "Quaderni Coldragonesi")
- DEL POZZO 1857 = L. DEL POZZO, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica dal 1734 in poi*, Napoli, Dalla stamperia Reale, 1857
- DI BIASIO 1976 = A. DI BIASIO, *La Questione Meridionale in Terra di Lavoro 1800-1900*, EDI-SUD, Edizioni Storiche Meridionali, Napoli 1976
- DI BIASIO 2001 = A. DI BIASIO, *Rivoluzione e controrivoluzione nell'alta Terra di Lavoro. La Repubblica napoletana del 1799*, in F. Barra (a cura di), *Il Mezzogiorno d'Italia e il Mediterraneo nel triennio rivoluzionario 1796-1799*, Centro di Ricerca "Guido Dorso", Annali 1997-1999, Avellino 2001, pp. 495-626
- GROSSI 1816 = G.B.G. GROSSI, *Lettere storico-filologiche-epigrafiche e scientifiche illustrative delle antiche città de' Volsci indi Lazio-nuovo*, Vol. II, *Riguardante Arce*, Napoli, Presso Domenico Sangiacomo, 1816 (Rist. anast. a cura della Sezione di Arce dell'Associazione Nazionale Carabinieri, Frosinone 1996)
- MOLLICONE 2009 = M. MOLLICONE, *Roccardarce Una fortezza e un paese nella storia*, Editrice Grafitalia, Sora 2009
- NICOSIA 1993 = A. NICOSIA, *Una inedita corrispondenza del 1799 tra i paesi al confine pontificio*, in *Rassegna Storica Pontina*, 1, gennaio-aprile, Latina 1993, pp. 156-166
- PAGANO 1985 = S.M. PAGANO, *Fonti per la storia del Ducato di Sora nell'Archivio Boncompagni Ludovisi*, in *Latium. Rivista di Studi Storici*, 2-1985, Anagni 1985, pp. 185-234
- Rationes 1942 = M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli e P. Sella (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, Città del Vaticano 1942
- RICCARDI 2004 = F. RICCARDI, *I libri mortuorum della chiesa di S. Maria delle Grazie di Caprile*, in *Studi Cassinati*, anno IV, n. 4, Ottobre-Dicembre 2004, Cassino 2004, pp. 202-210 (www.studicassinati.it)

⁵² CORRADINI 2004, II, p. 180.

SCAFI 1871 = B. SCAFI, *Notizie storiche di Santopadre*, Sora 1871, Tip. di Carlo Pagnanelli. Rist. anast. a cura del Comune di Santopadre, Sora 1979

TAVERNESE 1968 = V. TAVERNESE, *Brevi cenni storici sulla devozione a Maria Santissima della Vittoria che si venera nel Santuario di Isoletta*, Isoletta 1968

TAVERNESE 1979 = V. TAVERNESE, *Storia e Leggenda di un Santo e del suo Santuario*, Edizione a cura della Pro Loco di Arce, Isola del Liri 1979